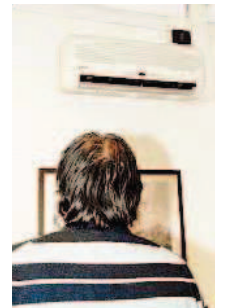




**I PUNTI**

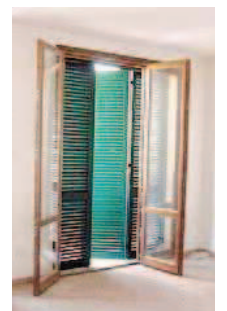


**I CONDIZIONATORI**  
"Spesi 84mila euro per climatizzare appena 65 metri quadrati". Lo ha denunciato il dirigente regionale Salvo Cocina

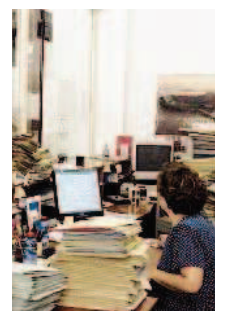


**IL FOTOVOLTAICO**  
Dopo l'intervento dei grillini, ritirato il prezzo del fotovoltaico, prevedeva costi superiori a quelli di mercato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI INFISSI**  
Nel mirino anche un appalto dell'Eni per l'acquisto di impianti di climatizzazione, illuminazione e sostituzione infissi



**LE PRATICHE**  
Sviluppo Italia Sicilia ha previsto una spesa di 45mila euro per esaminare una pratica, calcolando 123 giorni di lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre in materia di condizionatori, un altro appalto dai costi eccessivi è stato segnalato da Cocina alla motorizzazione «per un impianto di climatizzazione dai costi sproporzionati, pari a 120 mila euro, a servizio di 150 metri quadrati», si legge nella nota interna. Segnalato, ancora, un mega appalto all'Eni pari a 2,5 milioni avallato «in disapplicazione della normativa vigente in materia di risparmio e contenimento dei consumi energetici»: il riferimento è all'acquisto di «impianti di climatizzazione, illuminazione e sostituzione infissi».

Dal dipartimento Infrastrutture assicurano che anche per altre gare e affidamenti per forniture esterne è stata segnalata l'incongruità dei costi. E a volte alla segnalazione non è seguito alcun intervento. Ad esempio al dipartimento Famiglia hanno speso 102 mila euro per impianti di climatizzazione: «Ma abbiamo segnalato come il costo affrontato non sia stato congruo», dice il dirigente generale Sansone, che in materia di affidamenti ha firmato un'altra nota per segnalare i costi elevati che si stanno affrontando a Sviluppo Italia Sicilia.

La spa controllata dalla Regione ha comunicato al dipartimento Attività produttive di poter esaminare una ventina di pratiche presentate da alcune aziende che chiedono accesso a finanziamenti. La spa ha previsto una spesa di circa 45 mila euro a pratica considerando che per l'esame dell'istanza occorrono 123 giorni. Secondo il dipartimento Infrastrutture per esaminare queste pratiche bastano 5 giorni e il compito poteva essere affidato a personale interno alle Attività produttive.

Gli affidamenti anomali non finisco qui. La

Regione fino a oggi ha dato la progettazione di interventi per strade e infrastrutture all'esterno, affidandosi ai privati o all'Anas. Quest'ultima con un tariffario «pari al 15 per cento dell'importo a gara» e i privati a percentuali «leggermente inferiori»: «Abbiamo bloccato un affidamento del genere per una strada da 2 milioni a Termini Imerese, chiedendo che la progettazione venisse affidata al costo del 2 per cento al nostro dipartimento», dice Sansone.

# Linea dura dell'Eni, la raffineria chiude Gela in trincea: "Pronti alla battaglia"

Alla protesta partecipano i dipendenti dell'indotto vicini al licenziamento

I sindacati preparano una grande manifestazione di piazza

**IL CASO LORENA SCIMÈ**

**GELA.** La città si prepara alla battaglia attorno ai tremila lavoratori della raffineria. I sindacati hanno annunciato che si farà una grande manifestazione di piazza. Il caldo pomeriggio di luglio non ferma la lotta per la raffineria. Il segretario regionale della Uiltec Antonio Ferro annuncia: «Il governatore della Sicilia ha cercato oggi un confronto con l'Eni ma non è stato ricevuto». E Rosario Crocetta ha già annunciato che chiederà all'Eni un risarcimento miliardario se la società abbandonerà la Sicilia. L'unica raffineria attiva nell'isola dovrebbe essere quella di San Nazzaro. E la lotta popolare è pronta a spostarsi anche a Roma. L'Eni dice di vivere grosse difficoltà sul fronte della raffinazione e di voler congelare i 700 milioni di euro di investimenti previsti per la raffineria di Gela. Accanto ai lavoratori c'è l'amministrazione comunale. Il sindaco di Gela Angelo Fasulo e la sua giunta, hanno chiesto la convocazione urgente di un consiglio comunale straordinario. Gli operai hanno deciso di bloccare gli ingressi alla fabbrica.



**CIMINIERE**  
La raffineria di Gela. L'Eni ha deciso la chiusura dell'impianto

Giorno e notte presidiano il loro posto di lavoro, in attesa di buone notizie che però non arrivano. L'intenzione di fermare gli impianti viene contestata con un sit-in anche al gasdotto Greenstream che collega l'Italia alla Libia. Al direttivo unitario convocato nel pomeriggio, ci sono anche tutti i dipendenti dell'indotto, le cui risorse sono ormai ridotte al lumicino. Stanno ormai per terminare i benefici economici garantiti dagli ammortizzatori sociali, per loro si profila dunque il licenziamento. «La politica finanziaria dei tagli per fare cassa presentata dall'amministratore delegato dell'Eni di Scalzi non è accettabile — spiega Gaetano Catania della Cgil — noi siamo

contrari. Stanno venendo meno gli accordi sottoscritti dinanzi al prefetto, attraverso cui si garantiva il reintegro dei lavoratori». I lavoratori ascoltano in silenzio, ma la loro rabbia è tanta. Sanno che la battaglia sarà lunga. Qualcuno alza la voce: «Non vogliamo chiacchiere ma soluzioni, non vogliamo restare per strada». Cgil, Cisl e Uil condannano l'Eni che non rispetta gli accordi firmati. «Giocano con le carte truccate, l'azienda sapeva cosa fare. Daremo un'accelerata alla lotta. Tutti dovranno scendere in piazza» a dirlo è Nino Giannone, segretario provinciale della Cgil. Insieme ai lavoratori c'è anche la Chiesa. Tre sacerdoti stanno portando avanti una campagna

di sensibilizzazione perché l'intera città possa solidarizzare con gli operai, si tratta di don Luigi Petralia, don Giuseppe Fausciana e padre Giorgio Cilindrel-

**Il governatore annuncia una maxi-richiessa di risarcimento alla società. Legacoop: "C'è anche una responsabilità sociale"**

lo. Nonostante la disperazione i lavoratori pensano ai compagni che da oltre trenta ore sono in fabbrica per garantire la sicurezza degli impianti. Nelle prossime ore si tornerà ad effettuare il cambio turno, senza però interrompere la protesta per con-

sentire anche a quanti stanno continuando ad operare sotto pressione di interrompere carico di lavoro. Tra gli operai dell'indotto, molti da tempo senza stipendio, c'è chi piange nel pensare che non potrebbe esserci più futuro per le proprie famiglie.

«La decisione di Eni è gravissima. La società torni sui propri passi e realizzi il piano di investimenti annunciati per mettere in sicurezza e rendere ecocompatibili gli impianti» commenta Elio Sanfilippo, presidente di Legacoop Sicilia. «All'Eni lavorano anche numerose cooperative. In ballo — dice Sanfilippo — non c'è solo una questione occupazionale ma la responsabilità sociale che una società come Eni non può non avere. Insomma, non si può sfruttare l'isola e poi portare le attività di raffinazione altrove. Ci auguriamo che l'Eni torni sui suoi passi. In alternativa, il mondo della cooperazione tutto sarà in piazza accanto a sindacati, cittadini e istituzioni locali e regionali per impedire l'ennesimo scippo industriale di questa terra».

«Eni torni sui suoi passi, mantenga gli impegni assunti e avvii il programma di riqualificazione produttiva a Gela. La Regione siciliana, invece, non sottovaluti e rallenti la realizzazione degli investimenti e delle opere necessari per la nostra Isola. Non vorremmo assistere, ancora una volta, alla cronaca di una morte annunciata. In ballo c'è il futuro di migliaia di lavoratori del Petrochimico e dell'indotto», conclude Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia.